



Caritas Diocesana
Potenza - Muro Lucano - Marsico Nuovo

Speranza inAttesa



Caritas Diocesana
Potenza - Muro Lucano - Marsico Nuovo

Caritas Diocesana di Potenza - Muro L. - Marsiconuovo
C.da Bucaletto - Pref. EX NOD snc - 85100 Potenza
Tel: 0971/59123 - 347/5715144 - Fax: 0971/59123

www.caritaspotenza.it
caritasdiocesana.potenza@gmail.com
facebook: Caritas Potenza

**LA POVERTÀ
LETTA DAI CENTRI
DI ASCOLTO CARITAS**

REPORT 2019

Speranza inAttesa

**La povertà letta dai Centri
di Ascolto Caritas**

REPORT 2019

“Si possono costruire tanti muri per illudersi di sentirsi sicuri con le proprie ricchezze a danno di quanti si lasciano fuori (...) che spesso vengono giudicati parassiti della società, non possono permettersi di essere timidi o scoraggiati, ma piuttosto vengono percepiti come minacciosi o incapaci, ai poveri non si perdona neppure la loro povertà”, con queste parole Papa Francesco sollecita una riflessione e una riprogrammazione delle azioni di prossimità, in vista della III Giornata Mondiale dei Poveri.

Comprendere concretamente il fenomeno della povertà oggi, significa misurarsi con il tema della disuguaglianza sociale e degli effetti da questa prodotti: smettere di costruire muri dentro cui isolare un numero sempre maggiore di persone che vivono in povertà, vuol dire provare ad apprezzare a questo fenomeno nella sua totalità, affidando quindi, a dati e statistiche il compito di spiegare le cause dell'esclusione sociale, ancor prima di concentrarsi essenzialmente sugli effetti prodotti dal perdurare di una condizione di indigenza.

Non è più sufficiente infatti occuparsi di povertà, senza porla in un contesto di crescente disuguaglianza, al fine di adottare uno sguardo più ampio, capace di valicare il concetto di prestazione o servizio assistenziale e acquisire invece la consapevolezza necessaria per riprogrammare percorsi di accompagnamento

rivolti all'intera comunità. Approcciare oggi all'analisi dei dati relativi alla povertà, deve quindi rappresentare un'occasione per favorire lo sviluppo di processi culturali differenti, in grado di agire sulla qualità della vita dei territori che si abitano, che non riducano l'esclusione sociale ad un fenomeno marginale, legato solo alla mancanza di strumenti economici e lavorativi di alcuni individui.

Approfondire le cause che generano disuguaglianza e povertà, significa quindi restituire dignità e fiducia ai volti, ai nomi e alle storie che danno vita e significato ad ogni singola percentuale o statistica; riprogrammare percorsi in grado di promuovere uno stile di responsabilità condivisa e di attivare le risorse insite in ogni comunità, è altresì, l'unico seme di speranza possibile.

Storie di ordinario impoverimento

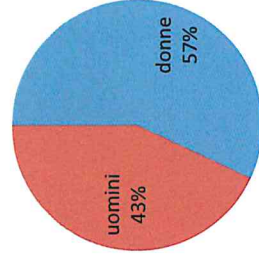
Come cambia il volto delle persone accolte nei Centri di Ascolto

Risulta sempre complesso delineare un trend o un identikit delle persone in carico alla rete Caritas, se non altro perché i dati raccolti grazie al lavoro svolto dai 19 centri di ascolto presenti in diocesi, hanno lo scopo primario di sollecitare e promuovere azioni il più possibile aderenti ai bisogni emersi e non già di "stereotipare" in categorie definite le famiglie accolte ed accompagnate. L'emarginazione sociale da tempo ormai sta assumendo caratteristiche strutturali e le storie di vita ascoltate nel 2018, confermano la tendenza delineata nello scorso biennio: la stagnazione della povertà è sempre più legata al sostanziale impoverimento economico e sociale del territorio e al conseguente peggioramento delle condizioni di vita.

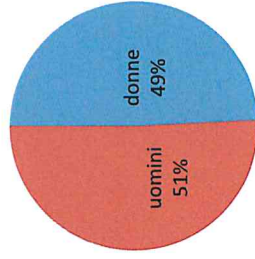
Nel 2018, infatti, la rete Caritas ha intercettato oltre 1000 nuclei familiari, accompagnandone stabilmente 731, le famiglie italiane rappresentano l'86% del totale, dato da sempre in controtendenza rispetto a quello nazionale (44%). I tempi di presa in carico delle persone fragili aumentano in modo considerevole, oltre la metà dei nuclei familiari è accompagnata da più di 5 anni, confermando di fatto la complessità dei bisogni espressi in relazione al deteriorarsi della qualità di vita.

Cambia decisamente il volto delle persone che richiedono aiuto, per la prima volta infatti, si registra un aumento considerevole degli uomini, che ad oggi rappresentano il 50,8%, lo scorso anno erano il 43%.

Sesso delle persone che si rivolgono nei Centri di Ascolto 2017



Sesso delle persone che si rivolgono nei Centri di Ascolto 2018



La maggior parte di loro ha un'età compresa tra i 45 e i 64 anni, ma risulta complesso delineare un trend comune, in quanto hanno provenienze sociali e storie di vita molto differenti, generalmente presentano un livello di scolarità medio basso (oltre la metà ha conseguito solo la licenza media inferiore) e situazioni familiari diverse tra loro: si equivale quasi il numero di

uomini coniugati con quello dei separati o divorziati, è invece di poco più bassa la percentuale di persone sole che richiedono aiuto (quasi il 25%).

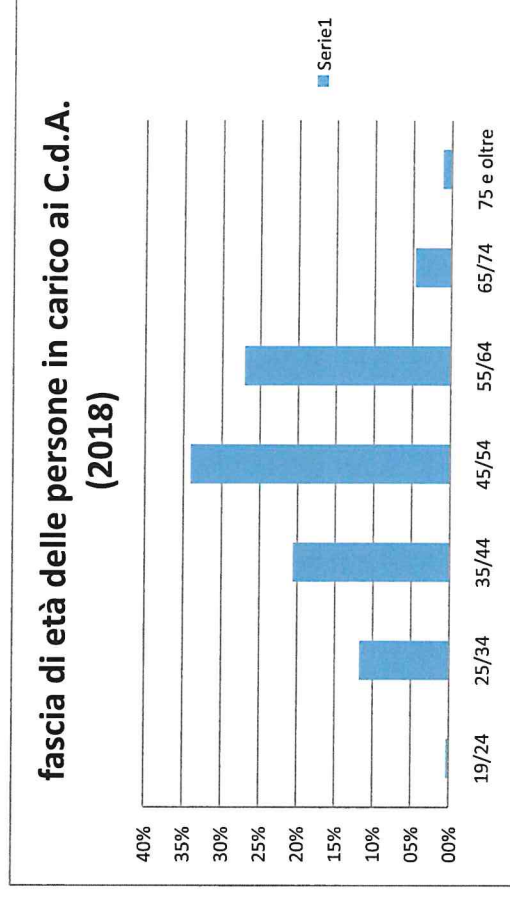
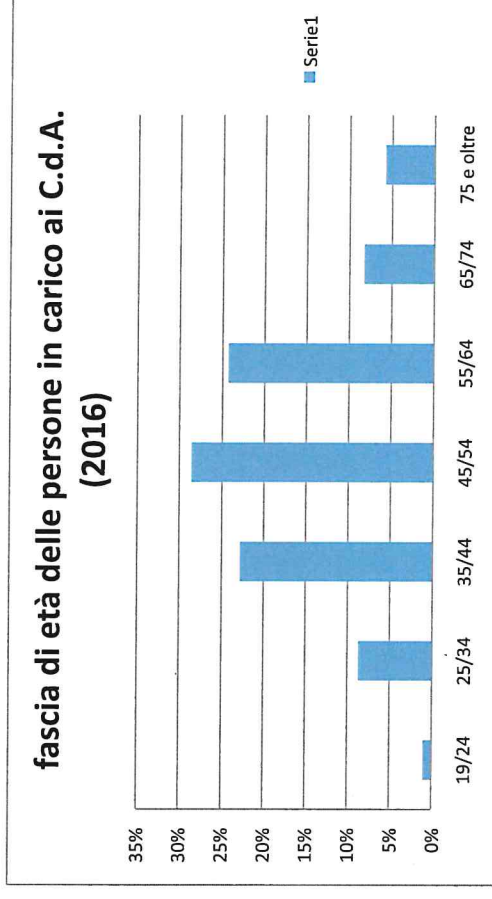
Tale dato, più degli altri, evidenzia il carattere trasversale assunto dalla povertà: non è più possibile delineare in modo netto le caratteristiche anagrafiche e sociali delle persone maggiormente colpite dall'emarginazione; la disuguaglianza sociale e l'impovertimento hanno difatti facilitato l'affermarsi della povertà come fenomeno globale, che oltre a riguardare ogni aspetto della vita delle persone, si manifesta sull'intero tessuto sociale, rendendo fragili anche le famiglie con maggiori fattori di protezione. Non è un caso, quindi, che il volto delle persone maggiormente incontrate nei centri di ascolto cambi: le donne, che fino a poco tempo fa rappresentavano la categoria più fragile e che manifestava maggiori capacità nell'esplicitare una richiesta di aiuto, in termini numerici sono quasi equiparabili alla percentuale degli uomini in carico alla Caritas, viene quindi meno il fattore di reticenza e disagio, da sempre registrato nelle dinamiche di aiuto da parte delle persone di sesso maschile. La povertà si manifesta come un fenomeno di tale persistenza, da incidere sensibilmente sui codici comportamentali e culturali delle famiglie, rivoluzionando di fatto lo scenario sociale del territorio.

Generazioni impoverite e profili di disuguaglianza

Precarietà e fattori di protezione dei giovani e degli adulti.

In un contesto sociale e territoriale irrorato di povertà, si trasformano rapidamente anche le condizioni di vita dei più giovani, rispetto a due anni fa raddoppia la percentuale dei ragazzi in età compresa tra i 25 ed i 34 anni seguiti stabilmente dai centri di ascolto (nel 2016 erano appena il 6%), nello stesso tempo si verifica una sostanziale decrescita degli anziani, gli ultra 75enni rappresentano appena l'1% a fronte del 6% nel 2016. Tale dato è spiegabile se messo in relazione con tutti gli altri, in quanto gli anziani, da sempre considerati come una categoria economicamente fragile, ad oggi risultano essere tra i pochi percettori di un ingresso economico stabile, seppur esiguo e di conseguenza, in uno scenario di normalizzazione dell'impovertimento, si ritrovano a sostenere i propri familiari, fuoriuscendo così dai percorsi di aiuto.

Si delinea quindi, un vero e proprio cambio generazionale in relazione allo sviluppo della povertà, che si tramanda letteralmente da padre in figlio a causa soprattutto della provenienza sociale e culturale di molte famiglie. La povertà educativa degli adulti si riconferma come una tra le fragilità fondamentali: il 54,6% delle persone in carico alla rete delle Caritas ha conseguito essenzialmente la licenza media inferiore, si tratta nel 70% dei casi di persone con figli a carico (nel 44,2% sono minori); avere un livello di scolarità basso, vivere in contesti deprivati e crescere i propri figli in una perenne carenza di opportunità culturali ed educative, rappresenta il

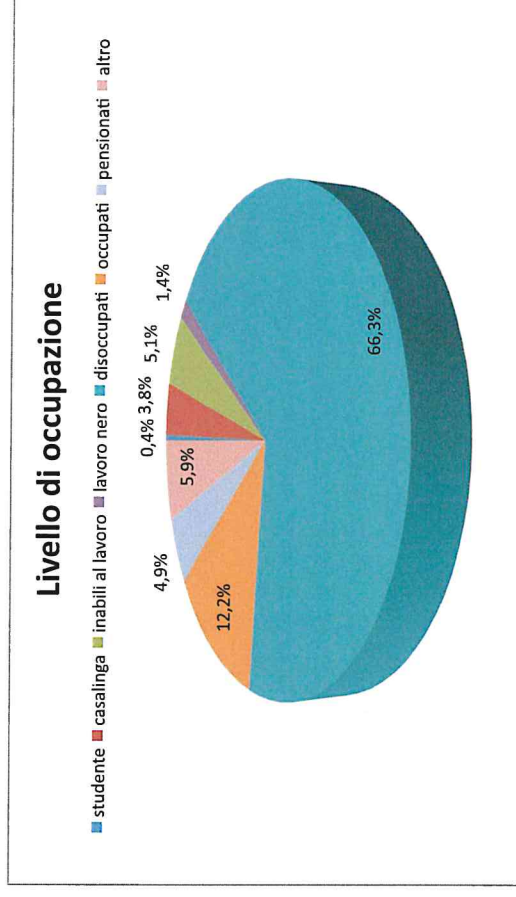
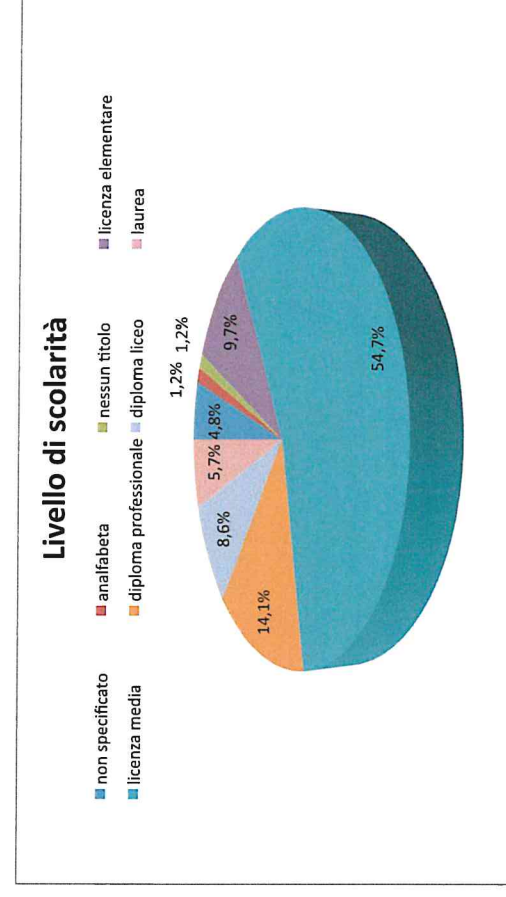


fattore di rischio primario per la trasmissione generazionale dell'esclusione e riduce drasticamente la possibilità di fronteggiare le difficoltà.

La povertà educativa degli adulti, inoltre, manifesta un trend non lineare, escludendo di fatto un'intera generazione e penalizzando fortemente tutte le altre, con grande sorpresa infatti l'unica fascia d'età che registra livelli di scolarità più alti, non è purtroppo quella dei più giovani, bensì il grado di formazione e specializzazione maggiore si ritrova nelle persone che hanno un'età compresa tra i 35 e i 44 anni (oltre il 17% è laureato e il 35% ha un diploma). Il livello di istruzione crolla nelle generazioni successive, tra i giovani di età compresa tra i 25 ai 34 anni non è presente nessun laureato ed il 67% ha conseguito solo la licenza media inferiore, dato peggiore tra tutte le fasce di età, basti pensare che addirittura tra i 65enni risultano percentuali più significative rispetto al livello di scolarizzazione (il 14% è laureato).

Tali deficit formativi incidono sensibilmente sul livello di occupazione e occupabilità, non è un caso infatti, che la condizione occupazionale dettagliata per classe di età, riportati dati allarmanti proprio tra i più giovani, che risultano disoccupati nel 76,5% dei casi e nella fascia compresa tra i 55 ed i 64 anni nella quale la percentuale di inoccupati sfiora quasi il 75%, in sostanza si tratta delle generazioni nelle quali il livello di abbandono scolastico è altissimo. Emerge infine tra i giovani la più alta percentuale di occupazione irregolare, il 12% di loro lavora stabilmente in nero (la media tra tutte le famiglie seguite è appena dell'1,4%) confermando di conseguenza una precarietà lavorativa ed economica generata da uno scarso livello formativo e culturale.

Investire su processi abilitanti e provare a contrastare il gap educativo degli adulti risulta essere una priorità, in quanto la povertà economica cresce quanto più il livello di istruzione è basso, soprattutto in uno scenario di progressivo impoverimento, nel quale non risultano esenti da fragilità neanche le persone più istruite, provenienti da contesti sociali differenti. In stretta relazione a ciò, nel 2018 diviene sistemico all'interno dei centri



di ascolto anche il fenomeno dei working poors, continua a crescere il numero di persone che vivono una condizione di indigenza pur avendo un'occupazione stabile, ad oggi gli occupati in carico alle Caritas sono il 12,2%, nel 2016 erano esattamente la metà. In generale, oltre alla posizione lavorativa stabile,

aumentano le famiglie che pur avendo un ingresso economico definito richiedono un sostegno che diventa costante nel tempo, trasformando così un aiuto di tipo straordinario in veri e propri percorsi di presa in carico, che spesso manifestano la principale problematica dell'indebitamento o della gestione disordinata delle risorse a disposizione.

Si sottolinea, in relazione a tale dato, un'unica particolarità: le famiglie che percepiscono forme di sostegno istituzionalizzate, inserite nei programmi regionali di tirocini e reddito minimo, sono le sole che pur avendo un ingresso economico certo, nel 50% dei casi hanno invece diminuito le richieste di aiuto. Questa differenziazione è spiegabile in primo luogo perchè spesso si tratta di nuclei familiari che hanno storie di presa in carico decennale e che in precedenza non avevano alcuna forma di sostentamento certa, se non quella garantita dal lavoro in nero: in questi casi è stato quindi più semplice ridefinire e rielaborare i percorsi di sostegno, con l'obiettivo di dare valenza specifica alle risorse economiche delle stesse. In secondo luogo si sottolinea che i nuclei percettori di tali misure rappresentano appena il 6% del totale, evidenziando come la rete dei cda stia gradualmente intercettando, così come esplicitato dai dati, fragilità e storie di vita che spesso sono sconosciute ai servizi territoriali poichè, a causa della complessità delle problematiche evidenziate, nella maggior parte dei casi si tratta di persone o famiglie che non sempre posseggono i requisiti per accedere a forme di sostegno istituzionalizzate o ancora, viene da queste esplicitata una sostanziale reticenza nell'accesso ai servizi istituzionali.

Fragilità e bisogni complessi

L'emarginazione che rende impossibile il quotidiano

Diventa sempre più difficile mappare i bisogni delle famiglie che quotidianamente si incontrano nei centri di ascolto, le storie di vita e le fragilità a queste correlate rimandano alla necessità di ricercare e dare risposta ad una pluralità di esigenze, spesso inesprese, che nel tempo assumono caratteristiche sempre nuove.

Fino a qualche anno fa era possibile identificare specifiche richieste di sostegno riferite a problematiche ben definite (problemi abitativi, economici, lavorativi...) oggi, invece, si delinea un quadro estremamente complesso, generato dalla persistenza di alcuni fenomeni di esclusione e nello stesso tempo dal dinamismo assunto dalla povertà, causato dalla precarietà delle condizioni di vita dell'intero territorio.

È difatti in costante aumento il numero delle famiglie che è costretto a fronteggiare fragilità di diversa natura, i bisogni materiali si manifestano nella vita delle persone insieme a problematiche di tipo relazionale e sociale, confermando così la multidimensionalità dei bisogni espressi per la totalità delle persone seguite.

Mantengono un triste primato i bisogni riferiti alla condizione occupazionale ed economica, il 66,7% delle famiglie accompagnate ha al suo interno almeno un membro disoccupato, per due nuclei familiari su tre il reddito di riferimento risulta insufficiente rispetto alle normali esigenze, mentre il 33% non ha nessuna forma di introito, il dato risulta in calo rispetto allo scorso anno, nel quale le famiglie a reddito zero rappresentavano quasi il 40%. La variazione della condizione reddituale è certamente dovuta da un lato all'attivazione di misure nazionali di

contrasto alla povertà (molte di queste famiglie hanno richiesto il REI e successivamente il Reddito di Cittadinanza), dall'altro all'aumento dei nuclei familiari in carico alla rete Caritas che risultano occupati e di conseguenza percettori di reddito.

I soli bisogni legati all'occupazione e alla condizione reddituale, rappresentano quasi la metà delle fragilità mappate (il 44%), tutte le altre sono invece riferibili agli aspetti sociali, burocratici e relazionali della gestione del quotidiano.

Si confermano importanti le problematiche familiari:

- il 25% delle persone accompagnate è separato o divorziato
- il 50% manifesta apertamente problemi relazionali all'interno del proprio nucleo familiare, soprattutto per quanto attiene il rapporto con i figli minori, spesso si tratta di famiglie che provengono da contesti territoriali difficili o che vivono in quartieri periferici e popolari, che sperimentano l'isolamento e il mancato accesso a servizi educativi e aggregativi dedicati.
- Oltre il 43,7% delle famiglie evidenzia come problematica principale la solitudine, confermando come la mancanza di reti sociali e familiari di sostegno, aggravi ulteriormente le condizioni di vita delle persone più fragili. Il dato è in calo rispetto allo scorso anno in quanto ad oggi risultano in carico anche famiglie provenienti da contesti sociali meno deteriorati, per lo più appartenenti alla fascia di età compresa tra i 35 e i 44 anni, che a differenza di altre possono ancora contare sulle reti di protezione rappresentate da relazioni familiari e sociali più strutturate. Inoltre si sottolinea che molte delle persone che non manifestano particolari fragilità relazionali, provengono da piccoli paesi nei quali ancora resistono relazioni corte ed è possibile sperimentare uno stile di sussidiarietà molto diffuso.

Accanto alle fragilità relazionali, continuano a crescere in modo preoccupante i bisogni legati alla salute, in una famiglia su tre è presente almeno un componente con patologie croniche, per il 20% rappresentate da malattie cardiovascolari causate da obesità e cattiva alimentazione, assume di conseguenza carattere strutturale il tema dell'accesso al cibo, inteso soprattutto come accompagnamento ed educazione a stili di vita che oltre ad essere sobri, garantiscono anche buone condizioni di vita delle persone. I bisogni legati alla salute, inoltre, in alcuni casi diventano la principale causa di impoverimento delle famiglie: si tratta dei nuclei che al loro interno hanno almeno un componente con disabilità psico - mentale. Spesso, infatti, sono famiglie che non riescono a far fronte a tutte le spese mediche necessarie e affrontano i percorsi di cura in totale isolamento, manifestando apertamente la difficoltà di orientarsi tra i servizi territoriali.

A questo proposito però, si sottolinea che in generale, i problemi burocratici e legali, ad eccezione della casistica appena esposta, continuano a decrescere (dal 25% del 2017 al 15% del 2018), soprattutto grazie all'introduzione di misure di sostegno al reddito universali (REI e RdC). Si specifica, che quando tali prestazioni hanno assunto carattere definito (superata la fase di sperimentazione e continua integrazione e modifica), molte famiglie hanno manifestato maggiore autonomia e informazione nella gestione delle domande, anche grazie al sostegno fornito dagli operatori. Il tema dell'accesso ai servizi e al disbrigo di pratiche burocratiche resta però centrale a causa dell'evoluzione dei bisogni delle famiglie stesse: sono infatti in aumento le problematiche legate alla gestione di situazioni debitorie e relative ai consumi, confermando un trend di totale parcellizzazione dei bisogni.

Intervenire nella precarietà

Percorsi di aiuto e sostegno per abbattere i muri della disuguaglianza

“Parlare dei poveri è un discorso così poco interessante che cade subito. Parlare ai poveri era assai comodo qualche anno fa, ascoltavano in silenzio i nostri pareri e credevamo che ne fossero convinti, nessuno fiataava e tutti applaudivano. Parlare in nome dei poveri è un discorso utile per alcuni, ambito da molti. Dare parola ai poveri è un'altra cosa!”

Il pensiero di Don Primo Mazzolari descrive bene la difficoltà culturale e sociale che ancora oggi rende estremamente complesso delineare percorsi che, al netto delle carenze territoriali, siano in grado di co - costruire speranza insieme alle persone prese in carico.

In un quadro sociale così precario e frazionato appare ovvio che il solo sostegno materiale non possa in alcun modo essere sufficiente a migliorare la qualità di vita di migliaia di persone che, ad oggi, sono accomunate essenzialmente da una cronica mancanza di speranza, vedendosi negata l'opportunità di avere un dignitoso progetto di vita.

La naturalizzazione del fenomeno dell'impovertimento induce quindi a ripensare agli strumenti di sostegno, rendendo l'aiuto materiale una delle azioni da cui ripartire per strutturare percorsi di accompagnamento generativi, che rivitalizzino le risorse delle singole famiglie e delle comunità locali nelle quali queste vivono.

In questa prospettiva, nel 2018, circa il 65% delle famiglie ha fruito di un sostegno alimentare che si è sostanzialmente nella consegna di oltre 9000 pacchi viveri, il solo centro diocesano ne ha distribuiti oltre 2300. Inoltre, in risposta alle problematiche di

salute rilevate, spesso causate da una scarsa qualità dell'alimentazione e all'obesità, sono state stanziare specifiche risorse per garantire l'acquisto di alimenti freschi e a lunga conservazione: circa € 20.000. Tali risorse vanno ad aggiungersi alla fornitura di alimenti erogata dal Fondo FEAD, che nello scorso anno ha garantito alla rete delle Parrocchie aderenti, beni alimentari pari a circa € 81.000.

In linea con il 2017, due famiglie su tre hanno fruito di forme di sostegno al reddito, per lo più relative al pagamento di utenze, di canoni di locazione e di spese mediche, continua ad essere centrale infine, il sostegno garantito per le spese scolastiche.

Nella maggior parte dei casi, gli interventi di sostegno materiale sono stati affiancati da azioni di accompagnamento: comincia a diventare sistemico l'orientamento ai servizi del territorio, quasi una famiglia su tre è stata informata e affiancata nella gestione della domanda di accesso al REI o nell'attivazione di altre forme di sostegno al reddito.

Assume un ruolo di maggiore evidenza anche l'accompagnamento verso forme di indebitamento e mancata conoscenza dei propri diritti, da questo punto di vista è stato necessario infatti, ampliare la rete di collaborazioni attive, rafforzando lo sportello relativo all'orientamento fiscale e previdenziale e ampliando il servizio di tutela legale, che nello scorso anno ha orientato e accompagnato una famiglia su dieci nella risoluzione di problematiche relative alla Rottamazione delle cartelle di Equitalia o nella gestione di indebiti con le utenze domestiche.

La complessità degli interventi messi in campo, ha consentito anche un aumento dei coinvolgimenti di enti, cittadini e parrocchie: alcuni interventi specifici sono stati gestiti in rete, favorendo di conseguenza la partecipazione attiva e la responsabilizzazione delle famiglie beneficiarie.

Da questo punto di vista, si confermano come positive, le interlocuzioni informali con i Comuni, crescono i centri di ascol-



to in diocesi che riescono a condividere parte dei percorsi di sostegno con le istituzioni preposte. Si potenzia anche la rete delle stesse Caritas Parrocchiali, che in alcuni casi hanno sperimentato con successo la presa in carico condivisa di alcune famiglie particolarmente fragili, attivando così azioni e servizi più strutturati, molti interventi, soprattutto riferiti a prestazioni professionali, sono stati gestiti in sinergia con il centro di ascolto diocesano.

Cresce, infine, soprattutto nei centri di ascolto periferici, l'attivazione sul tema del lavoro, diventano frequenti i servizi di incrocio di domanda e offerta, che garantiscono piccole opportunità occupazionali alle persone seguite.

La diversità degli interventi messi in campo testimonia la necessità di strutturare un approccio integrato nei percorsi di accompagnamento, con l'obiettivo principale di includere la persona/famiglia in modo attivo nella gestione delle fragilità, non è da trascurare, infatti, che la cura della relazione e la valorizzazione delle risorse insite nei nuclei familiari incontrati, diventano parte fondamentale del sistema di interventi, rendendo visibile uno stile pastorale che si sostanzia nella presenza quotidiana e nella condivisione delle fragilità stesse.

La speranza che non vuole attendere

Sperimentazione di nuovi percorsi che mettono al centro la comunità.

Acquisire conoscenza delle fragilità presenti sul territorio e dare la giusta valenza ai dati e alle storie che questi raccontano, dovrebbe fornire la consapevolezza che, riprogrammare azioni e percorsi rappresenta oggi l'unica possibile soluzione a problematiche articolate, che stanno gradualmente trasformando i codici sociali e culturali delle comunità.

In uno scenario tanto complesso, la vera sfida da cogliere è certamente invertire la tendenza culturale di approccio alla povertà: riattivare speranza oggi, significa iniziare a costruire processi educativi capaci di agire nel lungo periodo sulle cause della disuguaglianza, più che sul contrasto economico e materiale della povertà.

Risulta indispensabile infatti programmare azioni su più livelli: promuovere da un lato, un approccio multidimensionale, che sia in grado di garantire l'attivazione di piccole progettazioni personalizzate, unico strumento capace di definire concretamente i percorsi di aiuto, di co - costruirli con le famiglie beneficiarie e di dare infine valenza e peso specifico al lavoro di rete. In secondo luogo sarà indispensabile riappropriarsi a pieno di un mandato pastorale che sollecita ad animare la comunità, restituendo la titolarità dei processi di partecipazione e valorizzazione delle persone più fragili.

Una possibile traccia di lavoro potrebbe essere rappresentata dall'Emporio della Solidarietà, non solo inteso come servizio di sostegno per persone in temporanea difficoltà, ma piuttosto

come strumento di animazione pastorale, che facilita un approccio strutturato su più livelli e soprattutto si basa sulla progettazione dei percorsi di inclusione insieme alle famiglie. L'intero impianto progettuale sta terminando la sua fase di sperimentazione e riporta già un apprezzabile risultato in termini di coinvolgimento comunitario e sviluppo di alcune competenze sociali dei beneficiari, due su tre difatti, manifestano apertamente un miglioramento della propria qualità di vita e nella metà dei casi è stato possibile fornire un accompagnamento che sta producendo dei concreti risultati in relazione al riordino delle risorse economiche e al rientro da situazioni debitorie.

Certamente lo sviluppo di servizi innovativi non risulta banale, ma testimonia come la sperimentazione di nuove soluzioni che partono dall'esperienza quotidiana e la loro connessione, può rappresentare un effettivo cambio di passo in grado di favorire il coinvolgimento dal basso delle comunità.

Cambiare lo sguardo significa quindi promuovere interventi leggeri, restituirli alla portata della comunità stessa, imparando ad agire nella quotidianità delle persone. Assumere tale approccio significa anche non dimenticare la necessità di ampliare il coinvolgimento nei processi di sostegno, avvalendosi di alleanze territoriali concrete, al fine di restituire ad ogni attore il proprio ruolo nell'ambito di un percorso di accompagnamento che non tralasci mai l'obiettivo principale di restituire fiducia e speranza alle famiglie più fragili, consentendo loro di tornare a disegnare il proprio progetto di vita.

“La relazione di aiuto comporta l’avalloare l’altro al compito della cura, riportandolo alla progettazione libera del proprio futuro, poiché la cura non appartiene ad una professionalità specifica, che la detiene a dispetto dell’altro, ma è il modo di essere di ogni uomo, che si può interrompere e quindi sostenere nella sua ripresa, ma mai sostituire”

M. HEIDEGGER

